ANNO II. *Buenos Aires, 1° Febraio 1895* NUM. 8.

LA QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA MENSILE

PREZZO D'ABBONAMENTO:

ARGENTINA: Trimestre . . . . $ **1.20** m/n.
ESTERO: Semestre . . . . . . » **1.50** oro.

Un numero separato . . . . . . » **0.50** m/n.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SOMMARIO:



Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

"La Questione Sociale"

CALLE CORRIENTES 2039

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA, Cangallo 1191, Buenos Aires.

Anno II — Buenos Aires, 1 Febbraio 1895 — N. 8

La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

CONTRASTI SOCIALI



Il diritto innegabile d'ogni uomo all'insieme dei beni dell'umanitá, almeno del suo popolo o della sua Nazione, non é nello stato attuale di cose, che una crudele derisione. L'uno, infatti nasce colla corona sulla testa, o, sin dalla culla, si rotola sui milioni. Gli ha bastato di respirare per possedere a suo esclusivo vantaggio una grande parte di questo suolo sul quale siamo tutti nati e che dovrebbe, in buona giustizia, essere il patrimonio comune a tutti; non pensa ancora, e giá deve avere grado, ricchezza, posti, sapere; e deve dominare i suoi concittadini. L'altro invece nasce nudo e povero; non ha una pietra su cui riposare la sua testa. La terra stessa che l'ha generato sembra considerarlo quale un bandito o un ritardatario obbligato sin da principio di stabilire il suo diritto ad una miserabile esistenza, asservendo ad altri, durante tutta la sua vita, le forze corporali cd intellettuali, di cui l'ha dotato la natura.

Persino a tali condizioni, persino quando sacrifica vita e salute a questo servaggio, la societá lo costringe ordinariamente, insieme ai suoi trascinare la piú triste esistenza: essa impone loro, nel seno di una ricchezza pubblica inaudita, il supplizio di quel Tantalo mitologico, spettatore eterno del banchetto, in cui non puó essere convitato. L'eccesso della povertá e l'eccesso della ricchezza, l'eccesso della forza e l'eccesso dell'impotenza, l'eccesso della felicitá e l'eccesso della miseria, l'eccesso della sommissione e l'eccesso dei capriccio, l'eccesso del superfluo e l'eccesso delle privazioni, una scíenza favolosa ed una ignoranza favolosa, il lavoro piú penoso e il piacere senza sforzi, tutti i generi di bel-

lezza e di splendore, e la piú profonda degradazione dell'esistenza e dell'essere, ecco il carattere della societá attuale, che, colla grandezza dei suoi contrasti, sorpassa le peggiori epoche di oppressione politica e di schiavitú.

Tutti i giorni, le tragedie piú commoventi, conseguenze di questi contrasti, passono sotto i nostri occhi, senza che noi ne possiamo impedire il ritorno, e siamo obbligati di dirci, che, ogni giorno, ogni ora- uomini, privi delle cose piú necessarie alla vita, periscono rapidamente o lentamente, mentre vicinissimo ad essi, la porzione meglio favorita della societá trabocca di superfluo e di benessere, mentre la prosperità nazionale ha preso uno slancio sinora sconosciuto. Percorriamo le nostre cittá ed i nostri principali distretti manifatturieri; ció ci basterá per vedere accanto alla dimora della Ricchezza e della Felicitá, al di, sopra e al disotto di esse, nascondersi i ricoveri del Vizio e della Miseria; per vedere, vicino a tavole sovracariche ed agli stomachi satolli, la fame dall'occhio incavato subire la sua silenziosa tortura: per vedere, a fianco di tutti i generi del lusso e dell'arroganza, la Privazione senza speranza rannicchiarsi, timida ed ansiosa, in un oscuro angolo, ovvero, in preda ad una triste disperazione, covare disegni orribili. Quante volte, con le bricciole cadute dalla tavola del ricco e sprezzate persino dai suoi cani, quante volte il povero lavoratore potrebbe strappare dalla morte piú terribile i suoi figli affamati e tremanti di freddo!... La ripartizione del nutrimento intellettuale é pure ineguale... Quanta fame intellettuale e fisica sarebbe soddisfatta facilmente con una equa distribuzione della proprietá e dell'educazione! Tutti potrebbero mangiare ed imparare secondo il loro appetito, se l'attivitá fosse per tutti un dovere sácro, e se tutti gli uomini non lavorassero per uno o per alcuni solamente.

LOUIS BÜCHNER.

(L'Homme selon la Science).

AGLI AMICI

Amanti della discussione calma e serena, fatta sul terreno delle idee, mettiamo a disposizione le colonne della* QUESTIONE SOCIALE *di tutti coloro che dissentono da noi ne' particolari. Essi possono mettere avanti le loro idee, poiché non si tratta di farci impedimento a vicenda: ma di aprirci la via dell'avvenire, e di avanzare.

Noi non intendiamo di esprimere esclusivamente le nostre idee, ma amiamo d raccogliere anche quelle che saranno manifestate dagli altri, che pur aspirano, come noi, ad un avvenire di giustizia e di concordia civile: le confronteremo e le commenteremo con animo imparziale. Non dimenticheremo peró che la vera elaborazione di un nuovo sistema sociale sará fatta durante la Rivoluzione. Le idee allora saranno messe alla prova del fuoco; quelle sole che avranno colto a segno, sopraviveranno.

LA REDAZIONE

ATEISMO ED ANARCHIA



ARDUO é l'argomento, ma preme trattarlo affine di togliere dalla mente di molti la idea preconcetta che si puó essere Atei logici senza che siavi bisogno d'essere Anarchici.

Fa d'uopo allora vedere ció che sia l'Ateismo.

L'Ateismo me lo dice la greca etimologia vuol dire senza dio! Dunque chi é Ateo nega dio! Che é mai questo dio?

Né il cosí detto san Tommaso nella sua « Somma » né altri innumeri teologi lo hanno saputo veramente definire. Tutti sanno gli attributi di questo fantastico ente, di questo mitico padrone dei padroni, ma l'essenza sua nessuno la sa!

Ed é ben ragionevole di non saperne l'essenza perché ció che é impossibile non si potrá mai definire.

Leggete la Bibbia e sentirete che Jehova, fratello gemello del Padre Eterno cristiano, non é che un terribile e insieme grottesco despota geloso, feroce, ingiusto, e molte volte cretino; come i despoti terreni, coronati o no.

Da questo emerge chiaramente l'idea razionale, nella mente nostra, che l'uomo sia stato l'inventore di dio, e non dio creatore dell'uomo, perché l'uomo ha *regalate* tutte le sue passioni all'ente da lui immaginato. Dice Angelo Silesio, che: *Primus in orbe deus fecit timor*. E noi in parte lo crediamo perché se il timore fu il primo a creare dio, i sacerdoti, di questo timore si fecero arma per abbrutire i popoli.

Ma, come si é potuto inventare questo dio e renderlo base dell'Autoritá, del potere terreno? Rispondiamo.

Nei primordi della societá tutti gli uomini erano eguali, e la provano questa eguaglianza le leggende religiose di tutti i popoli, niuno escluso. Difatti; sia nei Vedas indiani, nei Tzin cinesi, nello Vendavesta Persiano, nella Bibbia, nei Poemi Omerici, nei misteri orfici e d' Iside troviamo non dubbie tracce di una plaga fortunata in questa terra, ove l'uomo primitivo viveva innocente e felice. Quella era l'etá dell'oro favoleggiata dai poeti.

Dal regno di Saturno, dall'êra felice si venne all'etá d'argento dove le passioni principiarono a farsi vive ed a far capolino l'ingiustizia. Da questa etá si giunge a quella del rame dove accentuaronsi sempre piú le tendenze di dominio, e di sfruttamento di una esigua classe d'uomini sull' immensa maggioranza di altri. In ultimo sempre decadendo, si pervenne all'etá del ferro, in cui siamo tuttavia, ed allora i forti e i furbi scoprirono del tutto il loro giuoco. Da quel tempo furonvi padroni e servi, nobili e plebei, sfruttati e sfruttatori, deboli e forti, furbi e semplici. D'allora in poi il patrimonio di tutti divenne veramente quello di pochi, e furbi e forti, cioé sacerdoti e potenti, si unirono in connubio indissolubile per il loro bene e per il comune danno.

Da quell'epoca inventaronsi leggi e religione propriamente dette. Potere e religione da quel tempo fino ad ora non andarono piú l'uno senza l'altra. Religione ed Autoritá furono e sono ancora le basi dell'umano consorzio. Fu la religione che ammise il dogma d'un dio padrone dei padroni; fu la religione che dichiaró l'autoritá emanante da dio, e perció essere i re, i potenti, rappresentanti della divinitá sulla terra.

Interroghiamo l'istoria ed essa ci dirá che ogni potente cui volle rendersi ribelle ai sacerdoti, rimase vinto, essendo necessario che religione e potere

stiano uniti come lo sono nella ragione fisica forza e materia.

Cosí Saulle, Federico II, Manfredi. Arrigo IV, i due Enrichi III e un IV, ed altri molti in ogni tempo ed in ogni luogo, dovettero cadere perché crederono far senza cotesto forte puntello di tirannia. Dunque se dio é base d'ogni potere, di ogni autoritá, ne inferisce ognuno che abbia un po' di senno, che l'essere Ateo equivale ad essere Anarchico filosofico, poiché l'Ateismo non é che Anarchia filosofica, come l'Anarchia non é che Ateismo politico. Chi sono i potenti, i despoti del mondo senonché degli iddii terreni?

E se chi nega il celeste despota é chiamato Ateo, perché non lo sará pure chi nega le divinitá terrestri? E se chi nega l'autoritá terrena é chiamato Anarchicò, perché non lo sará chi nega quella celeste che ne é la base? Dí qui non si esce. Per essere veramente Atei bisogna essere anarchici, come per essere anarchici bisogna essere veramente atei. Sonvi dei mazziniani deisti e di quelli atei. Ebbene, gli uni e gli altri sono inconseguenti. I mazziniani deisti dicono che il loro dio diversifica assai da quello dei sacerdoti: é un dio *puro*, un dio che é l'*essenza della libertá!?!* senza andare a cercare tante sottigliezze filosofiche, risponderó ai mazziniani deisti: camuffate pure come volete dio, egli sará sempre un despota, anche se lo vestite da pagliaccio, sarebbe grottesco, ma sempre despota.

O repubblicani mazziniani, togliete a dio l'attributo di padrone eccelso, dí essenza dell'autoritá, e voi lo negherete di fatto benché lo vogliate ammettere a parole. Dio é l'immobilitá completa, assoluta; e non puó essere essenza di libertá, di veritá, di Giustizia, come lo volle il vostro *venerando* maestro. Dio non vale toccarto; se toccato bisogna rovesciarlo del tutto. Cosí gli Dei terreni, o non vanno tocchi, o se tocchi spenti, dice Macchiavelli.

Dio, o in regia clamide, o magari in blouse operaia, sará sempre intoppo al vero progresso, alla vera libertá.

Agli atei mazziniani, diró invece: O voi non siete atei, o voi non siete mazziniani! L'ateo vero é positivista, é privo di tutti i pregiudizi sociali che annebbiano sempre il cervello dell'idealista; e voi non lo siete positivisti né in filosofia, né in economia, né in politica.

Dunque per quanto non lo vogliate essere, pur voi siete inconseguenti. Le teorie di Mazzini con dio hanno un senso logico, senza dio riescono incoerenti e nebulose. Ecco il dilemma: o adottare le teorie del *gran* maestro, o non dirsi mazziniani. Perché, mozzandone la parte piú interessante, cioé la filosofica, fate crollare tutto il sistema filosofico economico-sociale mazziniano.

L'ombra sdegnosa del grande apostolo, invece di esservi riconoscente *per il vostro culto*, vi maledirebbe e vi chiamerebbe traditori dell'idea, empi o stolti!

Né dio, né padrone!

Ecco l'aforisma breve ma esplicito dei veri cultori di libertá. Gli anarchici sono logici, perché sono atei veri. L'ateismo porta a queste conclusioni. Chi rimane a mezzo é un essere ibrido. un embrione. Se si crede in dio, non possiamo ribellarci al padrone, come se ammettiamo il padrone, non potremo essere ribelli a dio. L'ateismo vuole la anarchia per essere conseguente, come l'autoritá vuole la religione. Ateismo senza Anarchia, questa senza quello, sono un non senso, un' idea irrazionale, barocca.

Chi non vuole la tirannia celeste. cioé quella del pensiero potrá volere quella terrestre, cioé del corpo? No, mille volte no! Chi è convinto Ateo é pure ribelle all'autoritá terrena, per conseguenza é Anarchico.

La societá presente é basata su dio e il padrone, la societá avvenire appunto perché atea rovescierá coteste basi, e terrá per massima aurea il motto:

Né dio, né padrone!

«Non é col lavoro proprio che si acquistano le ricchezze, ma sfruttando il lavoro altrui. Col proprio lavoro, quasi sempre, non si guadagna che a stento la vita; alle volte si puó risparmiare qualche cosa per la vecchiaia, o per le malattie: ma quasi mai si acquista una convenevole agiatezza.» *Max Nordau* «Le menzogne convenzionali» p. 258.

La Societá all'indomani della Rivoluzione

PER JEAN GRAVE

II.

La misura dei valori e le Commissioni di Statistica.

Un altro pregiudizio che fa obiettare la impossibilitá dello sta bilimento d'una societá comunista, é di credere che si dovrá continuare a valutare gli sforzi degl'individui e di non dar loro godimenti che secondo quanto essi avranno prodotto. Di lá, essi dicono, la necessitá della creazione d'un valore di cambio e di commissioni di statistica incaricate di fare la divisione dei prodotti.

Potenza del pregiudizio! Si é compreso tutta la falsitá del sistema economico attuale, si è compreso che bisognerebbe abolire la concorrenza individuale distruggendo la moneta, valore di cambio che permette ai capitalisti di ingannare gli operai ottenendo in cambio della loro moneta una forza di lavoro superiore a quella ch' essi gli pagano. Si é compreso che bisognerebbe distruggere tutto questo, e la piú parte di coloro che l'hanno compreso non trovano nulla di meglio che rimpiazzare la moneta, valore di cambio, con un altro valore di cambio.

Che vi avrá di cambiato? Che importa che il valore di cambio sia d'un metallo piú o meno preziozo! Il male non é lá; il male é ché se si fa cambio di prodotti in questa societá, allora ciascuno avrá interesse a fare stimare il proprio al disopra di tutti gli altri, e noi vedremmo allora riprodursi tutti gli inconvenienti della societá attuale. Bisognerebbe, per evitar ció, trovare una base che permetta di stabilire il valore di cambio senza distinzione alcuna, una base che permetta di calcolare il vero valore di ogni prodotto. Appunto questa base manca, ed é quanto noi cerchiamo di dimostrare.

La piú parte dei *socialisti autoritarii*, in mancanza di meglio si sono ristretti a questa misura del valore: l'ora del lavoro! Solamente, vi hanno dei lavori che domandano una spesa di forze molto piú considerevole che altre, noi domandiamo loro come essi faranno per arrivare a mettere tutti d'accordo; poiché, ciascuno avrá interesse a fare stimare di piú le proprie ore di lavoro o spese di forze, e molti sono giunti sino a riconoscere che certi altri devono essere pagati piú che certi altri. Noi domandiamo ancora, quale sará il dinamometro che loro permetterá di misurare e ragguagliare continuamente la spesa di forza dell'uomo, forza muscolare o cerebrale, forza materiale, intelligenza o capacitá; su quali basi stabiliranno essi questo valore di scambio, per dare a ciascuno, come essi dicono, il prodotto integrale del suo lavoro, e sopratutto chi é che stabilirá questo valore di scambio?

Questo valore di scambio é impossibile stabilirlo, esso non potrá dunque determinarsi che all'amichevole fra tutti i lavoratori, a meno che esso non sia imposto dalle commissioni di statistica. Ma, siccome molti collettivisti negano che le commissioni di statistica siano dei governi, noi pensiamo dunque che questo valore di scambio si sará stabilito per un comune accordo fra i lavoratori. Allora bisognerá dunque che questi lavoratori, per abbandonare cosi le loro giuste pretese, abbiano acquistato quella abnegazione che loro si vuol rifiutare in una societá anarchica.

—

D'altra parte creando questi buoni di lavoro, come si potra impedire l'accumulazione? A ció si é risposto che l'accumulazione non potendo esercitarsi che sugli oggetti di consumazione, la proprietá, il suolo e gli strumenti di lavoro essendo inalienabili, i pericoli di questa accumulazione non possono essere molto grandi; certo al punto di vista della ricostituzione della proprietá individuale, questa accumulazione non potrebbe essere molto pericolosa, ma essa potrebbe semplicemente danneggiare tutta l'organizzazione. Eccoci a descrivere come.

Noi supponiamo questi individui male intenzionati—che si presume molto gratuitamente, bisogna riconoscerlo, in una società anarchica—capaci di produrre più di quanto essi avranno bisogno e per ció, giunti ad accumulare, ne succederebbe da una parte che essi priverebbero il mercato di richieste di prodotti, mentre che essi lo ingombrerebbero dall'altra e arriverebbero cosi, non solamente a distruggere tutti i calcoli delle commissioni di statistica, ma ancora ad impedire ad altri individui che avessero piú bizogni di essi, a produrre in ragione dei loro bisogni. Si é risposto che s'impedirebbe di prodursi a questa accumulazione annullando questi famosi buoni di lavoro a certe epoche, ma a questa scadenza, chi è che impedirá di scambiarli con dei nuovi? perché non si potrá forzare le persone a consumare su due piedi —a meno che non si voglia inserire sul programma, la consumazione obbligatoria!—Ma ammettendo che si possa anco evitare tutto questo, non vi saranno meno persone che potranno produrre piú di quello che esse consumino, mentre ve ne saranno altre che avran bisogno di consumare più di quel che non potran produrre, ora siccome ogni buono di lavoro (1) dovrá essere rappresentato in magazzino dal suo equivalente in prodotti, si produrrá questa anomalia in una societá sedicente egualitaria, che degli individui di bisogni limitati avranno lasciato scadere i loro buoni, e resterebbero quindi dei prodotti in magazzino, mentre che vi saranno altri individui che non potranno soddisfare tutti i loro bisogni a causa di non poter produrre in proporzione; e allora si arriverebbe a quest' alternativa : o forzare gl'individui a consumare, o forzarli a cedere i loro buoni. Ma siccome, secondo i collettivisti, queste commissioni di statistica non sono un'autoritá, allora non resterá loro di meglio che di limitare la produzione—per conseguenza : sciopero. Che vi sará dunque di cambiato colla societá d'oggi?

È qui che, malgrado tutti i dinieghi, vediamo delineata la via di queste famose commissioni di statistica che regolamenterebbero le ore di lavoro indicando a ciascuno individuo ció che esso dovrebbe produrre; cioé a dire, che in questa societá l'individuo si troverebbe fermato in tutti i suoi atti; ad ogni movimento egli si romperebbe la testa contro una legge proibitiva. Questo puó essere del «collettivismo», ma siamo certi che non é libertá, e tanto meno uguaglianza.

Ma all'infuori di tutti questi inconvenienti ve n'è ancora uno piú pericoloso che ogni altro, é che istituendo queste commissioni di qua, queste commissioni di lá, che non sarebbero altro che un governo sotto una differente denominazione, noi non avremo fatto una riproduzione che per attivare la concentrazione della ricchezza sociale che si opera oggi nelle alte sfere capitaliste, ed arrivare in fin dei conti a mettere fra le mani di qualcuno il godimento e la proprietá sociale.

Oggi che lo Stato non possiede che una minima parte della fortuna pubblica ha saputo creare attorno a se un ammasso di interessi particolari che sono altrettanti ostacoli alla nostra emancipazione.

Cosa sará dunque d' uno Stato, padrone e proprietario alla stessa volta?

Uno Stato onnipotente che potrebbe disporre a suo piacimento di tutta la fortuna sociale e ripartirla a seconda dei suoi interessi; uno Stato, infine, che sarebbe padrone non solo della generazione presente, ma ancora per le generazioni future, prendendo a sua cura la educazione dei fanciulli, e potrebbe, a volontá, o lanciare l' umanitá sulla via del progresso con una educazione larga e senza intoppi, o arrestarne lo sviluppo con una educazione ristretta?

Ci si ritrae spaventati davanti una simile autoritá disponente di sí potenti mezzi di azione.

Noi ci rammarichiamo della societá attuale perchè ci arresta nel nostro cammino in avanti; ci rammarichiamo perchê essa comprime le nostre aspirazioni sotto il peso della sua autoritá.

Cosa succederebbe dunque in una societá ove niente potrebbe prodursi se non fosse ideato dallo Stato, rappresentato dalle commissioni dette di statistica?

In una societá simile ove nulla potrebbe farsi senza il controllo dello Stato, alcuna nuova idea potrebbe svilupparsi se essa non arrivasse a farsi riconoscere di pubblica utilitá.

Ora, come ogni idea nuova é costretta a lottare contro le idee che hanno corso prima di lei, cosi essa sarebbe soffocata appena nata.

Cosí, per non prendere che un esempio: la stampa che fino ad oggi é stata uno dei

---

(1) Qui noi supponiamo sempre che si sia arrivati a costituire il valore di scambio.

potenti mezzi di progresso permettendo di volgarizzare le aspirazioni umane, la stampa resterebbe chiusa alle idee nuove, perché quale che sia il disinteresse di coloro che formassero il governo « collettivista » ci si permetterá di dubitare che essi spingono l' abnegazione fino a lasciare stampare qualunqne cosa attaccante la loro autoritá, sopratutto quando essi non avessero piú che un semplice rifiuto a opporre e che potessero invocare in loro favore che tutte le forze produttive, essendo assorbite dalle domande di consumazione, non sarebbe loro conveniente di occuparsi di ció ché non rientrasse nei bisogni immediati della societá.





LA SOLIDARIETÀ



OGNI essere umano vive e prospera in virtú di un principio che gli é inerente e che determina la sua natura particolare; principio che non gli é imposto da un qualsiasi legislatore divino, ma che é invece il risultato prolungato e costante di una combinazione di cause e di effetti naturali. E questo principio non é nell'uomo come una anima nel suo corpo, secondo la assurda imaginazione degli idealisti; ma non é che un effetto del modo in cui si manifesta la sua esistenza reale.

Per la specie umana, come per tutte le altre specie animali, v' ha principii che le son propriamente inerenti; e tutti questi principii si riducono o si riassumono in un solo che noialtri chiamiamo *solidarietá*.

Tale principio puó formularsi in questa guisa: *Niun essere umano puó riconoscere la sua umanitá, né per conseguenza realizzarla nella vita, se non riconoscendola negli altri e cooperando per tale realizzazione. Nessun uomo puó emanciparsi finché non procuri di emancipare gli altri. La mia libertá sta nella libertá di tutto il mondo, poiché io non posso essere realmente libero, e libero non solo nelle idee ma anche nelle azioni, se la mia libertá e il mio diritto non abbiano conferma e sanzione nella libertá e nel diritto di tutti gli uomini a me eguali.*

La condizione d'esistenza degli altri uomini é per me fatto importante, perché l' individuo piu indipendente che io mi imagini o che mi sembri tale per la sua posizione sociale, sia esso Papa, Czar, Imperatore o Primo Ministro, é sempre il prodotto dello stato sociale in cui vivono gli altri uomini, i piú umili. Se essi sono ignoranti, miserabili e schiavi, la mia esistenza viene determinata dalla loro ignoranza, dalla loro miseria e dalla loro schiavitú. Io, uomo illustre e intelligente, per esempio, sono una bestia davanti alla scempiaggine altrui; io valoroso, sono schiavo per la loro servitú; io ricco, tremo davanti alla loro miseria; io privilegiato, impallidisco davanti alla loro giustizia; io infine, cercando di essere libero, non posso esserlo se intorno a me gli uomini non abbiano pari aspirazione, e quindi impieghino contro di me tutti gli strumenti della loro oppressione.

M. BAKOUNINE.

I poveri sono tanto oppressi dai ricchi, che, se si rivoltano e si vendicano cercando di migliorare il loro stato con mezzi anche feroci, non c'é nulla di piú facilmente spiegabile. Spetterebbe ai ricchi di rinunciare ai loro privilegi. — Quanto a noi anarchici, facciamo il meglio che possiamo per formare presto una societá senza sofferenti e senza oppressori, dove l'amore regnerá fra gli uomini.

Malatesta.



UMANITÁ!



MA la patria! - é la prima frase che il fanciulletto ode pronunziare dal maestro, nelle scuole che la munificente borghesia apre per i figli del popolo.

Fedeltá alla patria! - giura il magistrato, il poliziotto, il doganiere, quanti insomma della loro attivitá morale e materiale fanno olocausto allo Stato.

Muori per la patria! - si dice al soldato, costretto da una legge crudele a farsi massacrare, per dar pasto all'ambizione dei despoti del blasone, della banca e della politica

Patria... roboante parola su cui gl'istrioni parlamentari, gli accaparratori di voti ricamano le loro tirate ad effetto, la loro rettorica gonfia e ridicola!

Oh patria!..... a quanti avventurieri politici non hai impinguato gli scrigni, a quanti feroci assassini non hai data la gloria col farne degli eroi?...

Ditelo voi, poveri lavoratori dei campi, che stivati come zavorra nei piroscafi del monopolista borghese, varcate l'oceano per cercare in queste terre lontane il tozzo di pane che vi negó la terra nativa! Ditelo voi, schiavi delle caserme, forzati strumenti della tirannide, tratti in Africa per soffocare l'estremo anelito di libertá in un popolo che i satrapi della borghesia chiamano barbaro! Ditelo, di quante lagrime, di quanto sangue è lordo il vessillo volteggiantesi sull'estremo lembo della vostra patria maledetta!...

Ed é con questa parola stampata in testa al loro programma che alcuni allucinati vorrebbero scuotere il popolo, e guidarlo, dicono, alla rivoluzione sociale! No, generosi ingenui, le vostre declamazioni non approderanno a nulla o tutt'al piú potranno condurre a nuovi disinganni, a nuove mistificazioni. La patria é il carnovale dei soddisfatti odierni, ed il lavoratore non puó, non deve prender parte all'orgia politica dei suoi dispotici padroni.

Fu la patria che Rouget de l'Isle cantó nel piú glorioso e popolare poema della rivoluzione borghese, ma non sará certo la patria che ispirerá la *Marsigliese* dei futuri combattenti del proletariato.

Se é vero che ogni crisi violenta traccia il programma al periodo di evoluzione pacifica che le succede, la parola d'ordine che la prossima rivoluzione tuonerá innanzi all'avvenire sará questa: Umanitá!

L'AMORE ED IL MATRIMONIO



NELL'AMORE tutto é segretezza: gli amanti cercano e desiderano la solitudine; per la loro immaginazione non c'é isola abbastanza deserta, scoglio abbastanza romito da nascondervi la loro felicitá; essi hanno in orrore le indiscrete occhiate degli estranei. Chi all'amore togliesse la segretezza toglierebbe tutto il suo fascino. É solo insensibilmente che dalle prime poetiche estasi dell'anime si perviene a godimenti piú corporei: la donna non aveva preveduto il momento in che avrebbe ceduto, nè l'uomo quello in che avrebbe riportato la vittoria. E questi momenti fugaci sono poi sepolti nel mistero che li fa quasi dimenticare, o che almeno li circonda di una vaga incertezza, di una nebulositá che per lungo tempo ne lascia in fondo all'anima inalterato il ricordo e l'incanto.

Nel matrimonio invece tutto é fissato da prima, lo sposo e la sposa sanno da mesi l'ora nella quale potranno amarsi, e non solo essi ma anche tutti gli amici ed i conoscenti delle due famiglie sanno l'ora, il giorno in cui accadrá tutto ció che deve accadere. Tutto é pubblico, fissato, regolato: se alcuni particolari sono celati da una porta chiusa, gli sposi nella loro effusione vedono penetrare fino a loro le occhiate ciniche dei curiosi o degli invidiosi.

E questo perché se la civiltá, l'evoluzione della specie hanno apportato all'amore infinita delicatezza, lo hanno circondato di infinita poesia, il matrimonio invece si é formato alla condizione barbarica, ha conservato tutta la crudezza dei costumi antidiluviani, quando non era ancora stata inventata la donna né l'amore.

L'amore é casto, il matrimonio é impudico.

A. KAKR.

Una volta per sempre

La QUESTIONE SOCIALE *é una pubblicazione di propaganda, che rifugge dai pettegolezzi e dalle guerricciuole a cui si abbandonano facilmente taluni che pretendono di avere il* monopolio della veritá, della buona fede e del coraggio.

Per propagare l'ideale anarchico e per esprimere francamente le nostre opinioni, non abbiamo assolutamente *bisogno di ricevere la* patente *né dai pontefici dell'* organizzazione, *né dagl' iconoclasti della* libera iniziativa.

Colla nostra pubblicazione non ostacoliamo le altrui iniziative, non mettiamo in dubbio la buona fede di nessun compagno, non ci permettiamo di lanciare delle scomuniche a chicchesia; perché dunque, noi dovremmo subire la tirannia di coloro a cui piace dispensare delle patenti d'imbecillitá a quasi tutto il genere umano?

La QUESTIONE SOCIALE *— lo diciamo altamente — resterá sulla breccia a combattere per gli oppressi, finché gli basteranno le forze; ma non avrá, cadendo, il rimorso di avere in alcuna guisa contribuito a portare la discordia, la diffidenza, l'odio funesto nelle crescenti file degli anarchici.*

Di fronte alle brutalitá dei governi, che attentano contro la nostra libertá, in faccia al popolo che guarda la nostra bandiera, come ad un sole fulgido, che si leva, non sia che una sola la voce dei nostri cuori, un solo il nostro grido, un grido maschio e solenne:

VIVA L'ANARCHIA!

LA REDAZIONE.

FAME E DELITTI



Le vecchie forme sociali precipitano, piú che non vanno, al loro sfacelo. Invano una turba ingloriosa di mestieranti e di interessati si affannano, con l'ansia della disperazione, a riattare questo congegno mostruoso, che oramai da mille screpolature irrimediabili accenna rovina.

Il corpo evolutivo degli eventi acquista velocitá nel moto ascendentale, vertiginosamente; e da migliaia di indizi, da migliaia di sintomi forieri, si presagisce nell'aria, dintorno, un acuto odor di procella. — Quando?

Ma due aspetti speciali del proteiforme problema umano gravitano con imperiosa e terribile veemenza sulle folle spaurite. — Fame e delitti, due sfingi mostruose che, per triste retaggio di secoli, annebbiarono sempre le coscienze popolari, suadendole a moti indeterminati; e che ora, spaventosamente esagerate dall' imperativo categorico delle lotte intersociali, saranno esse stesse a smuovere le supreme audacie delle masse.

Se l'operaio é caduto sí basso nella scala dell'individualitá, da vendere corpo, pensiero, dignitá, volere, nell'assenza di ogni buono e civile proposito, non vi fu spinto forse dagli impeti folli della fame? Se la prostituzione ha dilagato ampiamente in tutti i meandri dell'esistenza, inquinando cose e persone, non fu forse sempre la ineluttabile voce dell'indigenza che spinse il corpo della vergine nel brago immondo dei lupanari?

Se tanti atroci fatti di sangue infestarono da tempo antichissimo le comunitá dei viventi, da far disperare che l'uomo vanti al disopra degli animali facoltá volitive piú perfette, non compare quasi sempre nella compagine di quei semplici drammi un elemento invariabile, il bisogno?

D' altra parte accanto alla fioritura minacciosa degli eventi antiumani, sorse una morale fittizia, unilaterale, che infierí crudelmente contro il fatto compiuto, senza curarsi di scrutare nelle anime, obliosa di risalire alle cause e di colpire queste senza quartiere. E questa morale, per forza di reazione contro i fatti delittuosi, dei quali colpivano le masse soltanto le atroci apparenze, dilagó in una legislazione feroce draconiana, che innalzó a suo labaro il concetto dell'espiazione, e che incontró e incontra tuttora il plauso e l'assentimento delle classi che unicamente ne sono colpite, ma che pure nella loro ignorante verginitá non sanno sottrarsi all'impulso spontaneo del cuore.

Perció si é visto la plebaglia anonima assistere, briaca di entusiasmo e di giubilo, alle morti eroiche dei martiri del pensiero, che, affascinati dal vero, erano stati sí audaci da sembrar delinquenti Perció gli antesignani tutti dei grandi movimenti sociali, dovettero prima combattere contro l'incredulitá conservatrice del popolo, cui sembrava delitto voler mutare il mondo. Perció gli anarchici, cui solo infiamma un elevatissimo sentimento di fratellanza universale, incontrano il piú sovente i piú feroci detrattori e nemici in quelle schiere appunto di proletari, che nelle lotte redentrici non portano il libero ausilio della propria coscienza, ma osservano il piú servile e pecorile omaggio alla interessata parola di demagoghi mestieranti.

Ed ecco come per fame si possano commettere delitti di lesa umanitá, e come questi, generando una superficiale impressiene di ripugnanza, possano sospingere a delitti di lesa individualitá.

Ma questa dolorosa alternativa puó essere essa mai una necessitá dell'esistenza? É essa forse una delle tante fatalitá della vita contro cui é inutile lottare?

No, mille volte no; con unanime assenso tutti pensano che alle relazioni umane null'altro presiede che la responsabilitá degli uomini, e che il rinnovarsi degli ambienti sociali da niente altro é prodotto che dall' allargarsi nelle coscienze delle affermazioni di generose intellettualitá.

Ora é indubbio che, malgrado la crassa ignoranza che regna tuttora fra le masse incolte, vi é peró sviluppata una forte intellettivitá che non piú paga del fatto ama scrutarne le cause e rimontare alle origini.

Ed é pure un fatto di facile constatazione che la triste cronaca delle azioni

deleterie per la libertá degli individui si va sempre piú ampliando, e che a combatterle nessuno piú crede all'efficacia delle pene e delle repressioni che son nemesi sociali, non sociale riparazione dell'ordine turbato.

Ed allora? Con le continue crudeli prove dell'egoismo che, per malvolere di persone e per necessitá di eventi, allarga e profonde sempre piú forte con la fame e l'ignoranza i germi di funesti conflitti; col ripetersi sempre piú minaccioso di azioni violenti ed audaci, che son pur esse delittuose, per quanto dalla forza delle cose rese nobili e belle; con l'ansia indomabile che vince tutto, in un desiderio potente di equilibrio sociale, di pace, di tranquillitá, di ordine che meraviglia se da null'altro possa sperarsi uno stabile assetto che da un profondo rinnovellamento di cose, e quindi di ambiente sociale?

Verrá il tempo, e sará la fame ad affrettarlo, che muóveranno le masse, furibonde, audaci, eppur nobilmente fiere, alla definitiva conquista dei diritti conculcati; e nelle convulsive esagerazioni della pazienza stanca, saranno innumerevoli delitti che funesteranno la vita.

Ma quando, eliminati gli attriti, e composta la lotta secolare, fossero, sulle rovine del privilegio, assicurata l'eguaglianza e la libertá per tutti, senza ambagi e restrizioni, sarebbero forse possibili ancora fame e delitti?

Orsú, retori e legislatori accaniti, se con l'opera vostra tendete a garantire l'ordine sociale, e se é sempre vero che lo spirito vivifica e la lettera uccide, perché ci condannate ancora per apologia del delitto e per eccitamento all' odio?

NEMO.

IN CHE CONSISTE IL GOVERNO

Certuni credono che il governo consiste solamente nelle autoritá costituite; ne' pubblici funzionarii, nei deputati e ministri, giudici poliziotti ed esattori.

Questo é il governo che si vede: c'é peró il governo che non si vede, e che non é meno arbitrario, meno violento, né meno rapace dell'altro.

Quando il capitalista senza neppure consultar gli operai, fa un regolamento e lo affigge nella sua fabbrica; ed impone agli operai di battere ogni mattino alla tale ora alla porta dell'officina e se essi si presentano cinque minuti piú tardi, li multa; o quando egli impone agli stessi operai di non proferire una parola durante il lavoro, e se contravvengono a questa sua ingiunzione, li multa; o quando proibisce loro di fumare, di stare seduti, di prendere il menomo riposo, sempre minacciandoli o di multarli o di privarli del lavoro, che cosa fa il capitalista se non dettar delle leggi, piú oppressive per l'operaio che quelle che si votano al Parlamento, e costituirsi da sé stesso il legislatore, giudice e poliziotto, ossia Governo?

Il capitalista é vero, non puó condannare i suoi operai alla prigione, ma puó multarli, puó condannarli alla fame insieme colle loro famiglie, e puó torturarli giorno per giorno e far loro subire mille vessazioni, che son peggio del carcere.

Il capitalista é un piccolo re, ma un re assoluto. Egli non deve dar conto a nessuno del suo operato, La sua volontá od il suo capriccio, é legge. Egli puó commettere le maggiori infamie e vigliaccherie senza essere menomamente responsabile. Le ricompense che egli dá sono *favori:* ed i ladronecci che egli commette sono *diritti.*

Il capitalista dunque fa la legge, comanda, punisce come il governo; ma si guarda bene dal cimentarsi personalmente con l'operaio, come il governo si fa proteggere da numerose schiere di soldati e di poliziotti, cosí il capitalista impiega il capo-fabbrica per opprimere e spogliare l'operaio, e quando si vede in pericolo, domanda la protezione della polizia e dell'esercito, perché lo difendano contro gli operai e lo aiutino a sottometterli.

Ed il governo é sempre pronto alla chiamata dei capitalisti, é sempre pronto a massacrare gli operai, ad imprigionarli, a condannarli quando essi si ribellano al capitalista. Il governo e il capitalista sono due corpi ed un'anima. Il capitalista obbliga gli operai a lavorare, li smunge continuamente e preleva dai loro prodotti, la parte del governo, cioé dei politicanti, dei giudici e dei poliziotti. Ed il governo impedisce colla forza agli operai di emanciparsi e permette cosí al capitalista di dissanguarli e spogliarli senza pericolo.

Ecco il perché noi vogliamo ad una volta abolire il capitalismo ed il governo. Ecco il perche noi siamo, non solamente socialisti ma anche anarchici.



La Política Parlamentaria
en el Movimiento Socialista

III

Socialistas Autoritarios y Socialistas Anarquistas



ENTRE las dos fracciones en que se dividía el partido socialista, la autoritaria debia sentir naturalmente menor repugnancia por la *táctica parlamentaria*, porque (salvo el intermedio de un periodo revolucionario durante el cual se transformaría dictatorialmente la constitución económica de la sociedad) la forma política á que aspiraba era una forma semejante al parlamentarismo. Conservar el pueblo el respeto al principio de autoridad y desarrollar en él el hábito de abandonar en agenas manos la propia iniciativa y las fuerzas propias, entraba tal vez en sus miras porque facilitaría el cumplimiento de sus propósitos el día que conquistase el poder.

Pero aceptando de hecho, ya que no en teoría, el parlamentarismo en el medio económico actual y esperando y haciendo esperar del poder legal las reformas y el mejoramiento del trabajo, dejó de ser aquella fracción revolucionaría, dejó de ser en práctica socialista y se convirtió ó vá convirtiéndose en democrática, repúblicana donde la repúblíca existe, monárquica donde la monarquia impera, pues todo su programa se reduce al sufragio universal... salvo las aspiraciones teóricas que el sufragio no podrá nunca conseguir.

Es la lógica de las situaciones que se impone.

Los demócratas, repúblicanos ó monárquicos, dicen: que el pueblo haga su voluntad.... por medio de una asamblea elegida por sufragio universal. Y la asamblea hace la voluntad de los propietarios, de la gente de sotana y de los políticos de profesión, de los que se compondrá en tanto cuanto duren las actuales condiciones económicas.

Los socialistas debieron responder bajo pena de no ser considerados como tales, que *el pueblo no podrá hacer su voluntad, ni sabrá lo que dobe querer mientras sea económicamente esclavo.* Pero habiendo, por necesidades electorales ó conveniencias partículares, abandonado primero, combatido después, màs ó menos abiertamente, la propaganda revolucionaria, ¿qué podía hacerse más que aceptar el terreno que ofrecían los adversarios naturales del socialismo? Así los socialistas autoritarios lo aceptaron, llegando al extremo de olvidar frecuentemente aún las afirmaciones teóricas, únicas que quedaban como platónica diferencia entre ellos y los demócratas burgueses.

Para los anarquistas la cosa era muy distinta. Para ellos, que negaban la delegación del poder y proclaman la acción libre y directa de todos, la «nueva táctica» además de hacer abandonar la propaganda socialista y revolucionaria

y echar el partido en brazos de la burguesìa, tenía el inconveniente grandísimo de dar á la parte consciente del pueblo una educación diametralmente opuesta al fin que los anarquistas perseguían, por que acostumbraba á los individuos á confiar en otros y permanecer inactivos. Por eso, el elemento anarquista, como partido, permaneció incólume, libre de la lepra parlamentaria. Por eso todo los que no comprendieron los argumentos y razones por nosotros expuestos, dejaron de ser anarquistas, se unieron á los socialistas autoritarios y con ellos se precipitaron en el abismo de la política burguesa.

A causa de las apostasias, de las transacciones y de las inverosímiles coaliciones que produce la táctica parlamentaria hubo en el campo socialista un largo periodo de incertidumbre y de confusión que paralizó la fuerza del movimiento; pero hoy la situación es clara y despejada.

La evolución de las ideas y de los hechos; la lógica del método, la influencía determinante que los actos realizados ejercieron sobre el fin perseguido, han hecho que hoy el único socialismo verdadero sea el socialismo anárquico, que es por naturaleza anti-parlamentario y revolucionario.

El significado atribuido á la palabra socialismo por sus apóstoles y sus mártires nos ha convertido en la palanca potente que ha de derribar el mundo burgués.

Si el sentido de la palabra socialismo hubiese seguido la marcha reaccionaria que se empeñan en imprimirle los parlamentaristas, si aquella palabra significase la híbrida mezcolanza de reformas ridículas, de aspiraciones contradictorias de falsedades impúdicas que forman la base del programa electoral *socialista*, entonces podrían ser en verdad socialistas desde Guillermo de Alemania hasta el papa León XIII, Pero no lo hubieran sido los que revelaron al pueblo las mentiras de la Economía política v la nulidad de la democracia y que acabaren moralmente con el radicalismo y lo hicieron impotente para siempre; no lo hubieran sido ni Bakeunine ni Marx, no lo hubieran sido todos los que por el socialismo, sacrificaron juventud, paz, amor, libertad; no lo hubieran sido los mismos que á la lucha socirlista de los primeros años, habilmente explotada más tarde, deben su actual posición política, no lo hubiera sido la Internacional, no lo serán los anarquistas.

¡El socialismo! ¡Qué bello era y á que lo han reducido!

Nacido fuera de las especulaciones filosóficas, de los sueños de los utopistas y de las revueltas populares, el socialismo se anunció al mundo como la buena nueva de la era moderna.

Era una promesa de civilización superior; era la abolición del odio, de la coucurrencia, de la guerra; el triunfo del amor, de la cooperación, de la paz; era el advenimiento del bíenestar y de la libertad para todos; la realización en el futuro de aquel *eden* que la fantasía del pueblo y de los poetas, llena de ideales é ignorante de la historia, había señalado como origen de la humanidad.

El representaba la lucha humana por excelencia; y elevándose sobre los sentimientos de raza y de patria, sobre los de religión y sobre las preocupaciones de escuela filosófica, sobre las de clase y las de casta, unía á todos los hombres y á todas las mujeres en un santo ideal de igualdad y de solidaridad.

No pedía la sostitución de un partido por otro, de una clase por otra clase; no pedìa el advenimiento al poder y al uso de la riqueza ne un nuevo estado social (*cuarto estado*), sino la abolición de clases, la solidarización de todos los seres humanos en el trabajo y en los goces comunes.

Y entonces los socialistas fueron apóstoles y martires; sentían que en sí mismos llebaban un mundo nuevo; tenían la conciencia de su misión sublime y esta conciencia los hacía bondadosos y les daba valor y energía.

Ignorantes ó doctos, jóvenes ingénuos ó ancianos curtidos en otras luchas, parte escogida del proletariado ó hijos de la burguesìa en rebelión contra la clase en medio de la que habían nacido, que consideraban sus privilegios de nacimiento como una deuda que les imponía mayores deberes para la causa de los desheredados, todos tenían fé en el bien y en sí mismos, amaban al pue-

blo, poseían la ciencia y eran combatientes decididos y temerarios, y valerosos afrontaban la befa y la calumnia, las pequeñas y las grandes persecuciones. la cárcel y el presidio, la miseria y el patibulo; y aun así marchaban siempre avante.

Entregados á una lucha á muerte contra todas las instituciones políticas, ecónomicas, religiosas, jurídicas y universitarias del mundo burgués; tropezando con tantos intereses opuestos y con tantos prejuicios; teniendo que resístir á seducciones y amenazas de todas clases, se separaban, tanto por repugnancia natural contra los explotadores y mistificadores del pueblo, como por táctica de combate, se separaban, repetimos, en absoluto de todo lo que no era pueblo y de los que no luchaban por la emancipación integral del proletariado.

Y así formaban un partido valeroso, una escuela fraternal, estamos por decir una clase distinta de los demás.

Solos contra todos, escribieron en su bandera el lema de las conciencias integras, el lema del que tiene fé en si mismo y en su propia causa, el lema santo del día del combate: *el que no está con nosotros, está contra de nosotros.*

Y reunieron á su alrededor á todos los miserables, á todos los oprimidos, á todas las victimas, á todos los que hacian propia la causa de los desheredados y luchaban por la justicia, por la libertad y por el bienestar general, al par que tenían por enemigos a todos los emperadores, á todos los papas, ministros, polizontes, explotadores y agiotistas, á todos los usureros, á todos los políticos y á todos los representantes de las religiones.

Entonces no había ni otro socialismo ni otros socialistas.

¿Ocurre hoy lo mismo?

Hoy existe también un socialismo que solo sirve para engañar al pueblo con vanas promesas á fin de mantenerlo dócil y convertirlo en escabel de ciertas ambiciones; hoy hay socialistas que se prostituyen en las casas reales y en los parlamentos, que se coligan con los burgueses, que se postran ante los ministros, que aclaman á un emperador, que se venden á un soldado, que engañan á sus compañeros, que degradan sus ideales, su programa y su conciencia por conseguir un voto que valga para introducirlo entre la burguesía.

Socialistas todos, hombres sencillos y puros, aquellos en cuyos pechos hierve el santo amor de la humanidad, los que alucinados por falsos amigos haceis inconscientemente la camsa de la burguesía, ¿no os avergonzais viendo vuestra bandera gloriosa arrojada al fango?

¡Oh, no! esos mercaderes de votos, esos comediantes no son socialistas; son vuestros mayores enemigos y debeis arrojarlos de vuestro lado.

Y vosotros, trabajadores honrados, socialistas verdaderos, volved, tornad á la lucha formidable que suprimirá del mundo propiedad individual y gobierno, miseria y esclavitud.

E. Malatesta.

Tradisce la rivoluzione chiunque non l' incalza con rapiditá. Rapidamente non puó farsi la rivoluzione delle opinioni, ma non si porrá mai troppa rapiditá nel fare la rivoluzione di quei fatti che stanno opposti al ristabilimento della giustizia: non se ne porrá mai troppa nel fondare le istituzioni piú atte a svolgere i germi stessi delle opinioni.

Russo.

I compagni del gruppo il Diritto all'esistenza, *di Paterson (Nueva York) pregano tutti coloro che avessero delle pubblicazioni di parte nostra (giornali, opuscoli ecc.) di inviarli all'indirizzo di Mercandino Giuseppe, 77, Cedar Str. Paterson N. Y., dovendo quelle servire a scopo di propaganda.*

EXPROPIACIÓN POR UTILIDAD PÚBLICA

Los burgueses, cuando discuten con nosotros, ó cuando hablan y escriben para que nosotros los oigamos ó leamos, proclaman solemnemente que la propiedad es sagrada.

A creerlos, cada propietario descansaría tranquilamente en la santidad de la posesión y en el devoto respeto de todos y de cada uno.

« Una cosa es predicar y otra dar trigo », dicen que dijo cierto cura de almas á un feligrés que se lo pedía en nombra de su dios. Eso mismo se dicen recíprocamente todos los individuos de la especie burguesa, porque para cada uno solo es sagrada su propiedad, y la considera como un centro de atracción que, si pudiera, causaría el despojo universal del género humano.

Supongamos un tendero de comestibles: este tipo empieza por poco, y si le sopla la fortuna, acaba en acaudalado; su respeto á la propiedad consiste en mermar cuanto puede el precio de compra y aumentar el de venta, en retrasar los pagos, en mixtificar los géneros y en disminuir el peso y la medida. Perjudica á su proveedor disminuyéndole y retrasándole la percepción de su dinero, y á su parroquiano envenenándole y sisándole. Por tales medios el que fué esclavizado hortera puede llegar á ser respetable capitalista, alcalde, diputado provincial y miembro de la Económica de Amigos del País de su respectiva demarcación.

Supongamos un fabricante : se defiende con las uñas contra el proveedor de primeras materias; mantiene relaciones amistosas con sus obreros mediante la intervención de la policía ó de la guardia civil, y no tiene quien le aventaje en dar menos y sacar más.

Tómense estos dos tipos y fórmese con su altura moral una talla, á la que pudieran aplicarse todos los burgueses del mundo, uno por uno, como se hace con los quintos para medirles el cuerpo y se verá que les viene al pelo, porque todos se despojan según lo permiten las circunstancias y nos estrujan á su sabor.

Por algo dijo quien lo sabía: « la propiedad es el robo. » Y como consecuencia, aplíquese el calificativo correspondiente á los propietarios.

Para arreglar estas cosas y otras muchas más que andan igualmente desarregladas, tenemos, los que gozamos el inefable don de vivir en sociedad civilizada, una legislación contenida en el Derecho romano, las Partidas, el Fuero juzgo, la nueva y novísima Recopilación, el Código antiguo, el nuevo y el reformado, las leyes votadas en Cortes y realmente promulgadas, los reales decretos y reales órdenes, etc., etc., etc.; y los propietarios que con todo eso conforman su propiedad, poseen, es decir, despojan con toda tranquilidad y se dan el lustre correspondiente que les permiten sus talegas; los que intentan ser propietarios sin atenerse á las reglas legales van á presidio ; son propietarios desgraciados, no ladrones, como dicen por ahí las gentes.

A consecuencia de ese modo de entender y de practicar la propiedad está el mundo lleno de despojados, que en el campo, en el taller, en la fábrica y aún en el gabinete y laboratorio, y en todos los lugares donde trabajan, producen incesantemente riquezas y propiedades y no tienen sobre qué caerse muertos.

Mal tan extenso, que comienza en los albores de la sociedad humana y se prolongará hasta la víspera de la Revo-

lución social, tan grave que divide á los hombres en víctimas y verdugos, y mata á los unos de miseria y á losotros de hastío, tiene un remedio facil y sencillo . . . ¡cosa extraña ! Hasta lo tenemos formando parte de la legislación actual, aunque acomodado á las circunstancias: se trata de la expropiación forzosa por causa de utilidad pública que, aunque restringida y aun maleada por la indemnización, da la norma de lo que ha de hacerse revolucionariamente.

En efecto, no otra cosa que expropiar á la burguesía por causa de utilidad pública, es lo que realizarán los trabajadores el día de su emancipación.

Si hoy se despoja á un propietario, aunque indemnizádole en dinero, de su casa ó de su campo, para abrir un camino ó un paseo en beneficio de la población, de la provincia ó de la nación, con mayor motivo ha de despejarse á todos los propietarios del suelo y de los medios de producir en beneficio del común, del que, como partícipes que han de ser los expropiados, pueden considerar que toman su indemnización, y ésta vale más que la que les pagaría un municipio, una diputación ó el Estado, que siempre queda lastimada entre las uñas de los funcionarios que la tocan, mientras que la indemnización revolucionaria enoblecerá al ex-burgués por la igualdad y librará su conciencia del peso de poseer á costa de la privación de los desposeidos y gozar á expensas del sufrimiento de millones de infelices.

Sabido es que esta consideracion y muchas más que pudiéramos aducir, aunque las engalanásemos con las más bella frases retóricas, no conmoverá á ningun burgués, y todos, salvo alguna excepción de aquellas que existen para que nada falte y confirmar la regla, seguirán praticando la adoración de la propiedad propia y reventando la ajena; pero lo que conviene es que los trabajadores lo comprendan, para que se dispongan á expropiar por causa de utílidad pública á todo aquel que con su propiedad dificulte la nueva via que la Revolución ha de abrir al progreso de la humanidad.

Compréndese la propiedad individual como efecto de la insolidaridad, como hija de la barbarie allá en tiempos remotos por lo primitivos, en que cada uno tenía que poner en juego toda su actividad para cazar una res si quería comer y abrigarse con su piel; despues de pasar dias terribles de hambre y de sufrimiento por las influencias atmosfericas, natúral era que el hombre viese en su semejante un enemigo y se encerrase en individualismo salvajes; mas hoy que la prensa, el vapor y la electricidad ponen á todo el mundo en comunicación de ideas, de pensamientos, de necesidades y de medios de satisfacerlas; hoy que está probado como si se hiciera un inventario de cada población y comarca, lo mismo que del mundo entero, que la industria produce triple de lo que se necesíta y la agricultura quíntuple de lo que se consume, el egoismo es una brutalidad envejesida, trasnochada, arcaica, y hemos llegado al caso de proclamar y sancionar con la práctica que todo es de todos, y que en el bello concierto de la solidaridad y de la abundancia, todos, mediante el deber de producir en tiempo y sazón oportunos, tienen derecho á consumir sin tasa de precio, sin la medida del almotacén, ni menos en razón de la abundancia ó de la escaséz de moneda, ese signo de cambio que mientras exísta sólo estará monopolizado por los que no tienen producto alguno que ofrecer en cambio de la opulencia que disfrutan.

Todo es de todos, y la única tasa ha de estar en el deseo ó en la necesidad del consumidor.

Al que ante esta afirmación revolucionaria hable de pertubaciones causadas por el deseo que tengan mucho de poseer una misma cosa ó por la pereza á que quieran entregaase otros en perjuicio de los laboriosos, puede decirseles que en el futuro orden social, producto de la experiencia y de la ciencia sociológica, no puede existir la indignidad de que los holgazanes lo posean todo dejando "in albis" á los productores, como ha venido sucediendo desde que el mundo es mundo, á pesar de todas las garantías autoritarias con que se ha rodeado la justicia. La carencia de autoridad es prenda segura de justificación de la sociedad futura, porque sin autoridad, el privilegio no tiene donde refugiarse, y todos y cada uno, por interes propio y por universal concierto, darán

seguramente con lo mejor y lo más justo. Recuérdense estas famosas palabras de Fourier:

"Echad cierta cantidad de piedras en un saco, agitadlo y dejadlo reposar después, y veréis cómo se forma un musaico que no hubiera podido realizar el más hábil artista."

Tal sucederá con la sociedad emancipada. Las espontaneidades individuales valen infinitamente más que la habilidad bien ó mal intencionada, de los estadistas.

A.

LA ALCUZA

¿Què trabajas, imbècil campesino,
misero labrador?
¿por qué en los surcos de ese campo viertes
raudales de sudor?

¿Què trabajas, herrero ennegrecido,
con incesante afán?
¡cadenas que tus hijos maldiciendo
despues arrastrarán!

¿Por què luchas, soldado generoso,
con épico valor,
si es mentira la gloria de una Patria
esclava de un señor?

¿Por qué bajas, minero, á los abismos
tesoros á buscar,
si los tesoros que al planeta arrancas
te dejas arrancar?

¿Por què navegas, cándido marino,
del Polo al Ecuador,
si eres vil instrumento, como el barco,
de infame explotador?

¿Por qué bordas, artista laborioso,
con rudo trabajar,
matizadas alfombras palaciegas
que nunca has de pisar?

¿Por què tejes, artífice, las ropas
que no te has de poner,
y blondas cortesanas, mientras gime
desnuda tu mujer?

Navegante, minero y artesano,
soldado y labrador,
¿cómo, cobardes mantenéis al mundo
sumido en el dolor?

Dejad los torpes instrumentos viles
vuestra pesada cruz,
troncando la herramienta por la alcuza
que engendrará la luz.

Esclavo negro que venganza juras
con natural rencor,
si es pesada tu negra servidumdre
la del blanco es peor.

No hay sociedad, ni patria, ni deberes,
ni gloria, ni virtud,
para el que vive y muere sin descanso,
ni nombre, ni ataúd.

NICOLÁS ESTÉVANEZ.

¡RECORDEMOS!

El 5 de Febrero de 1894 fué guillotinado en Paris el valiente anarquista

Augusto Vaillant

por haber arrojada una bomba de dinamita en el Pariamento francés, en donde los *panamistas*, los charlatanes políticos se devierten en votar leyes para oprimir al pueblo trabajador.

El 10 de febrero de 1892 fueron agarrotados en Jerez, los anarquistas

Lamela, Zarzuela, Silva Leal y Manuel Reina

por haber sublevado contra la infame burguesia española á los campesinos hambrientos, que los dejaba y los deja aun morir de hambre, siendo ellos los legítimos dueños de toda la riqueza social.

Vaillant y los compañeros de Jerez murieron como mueren todos los anarquistas, subiendo las gradas del cadalso al grito de ¡VIVA LA ANARQUIA!

Proletarios, anarquistas, apuntemos en nuestro libro de memorias, estas fechas sangrientas, y apresuremos el día de la Revolucion Social, para vengar de una manera digna á todos los mártires de la Anarquia y á todas las victimas de la sociedad burguesa.

ADELANTE

Las ideas se suceden unas á otras.

En el mundo del tiempo nada representa el cambio de creencias; en el mundo humano, rios de sangre representa.

Débil movimiento, débil ondulación de las olas del progreso significa la Anarquía en la eternidad intelectual; en la vida de la generación presente, días de luto, de combate, mares de pasiones significa.

Cuando hayan pasado siglos, cuando las humanidades futuras sólo por la historia conozcan nuestras luchas de hoy, tarea fácil les parecerá el planteamiento de la Acracía; hoy dique invencible nos parecen las preocupaciones y la ignorancia del hombre.

Es verdad : todo lo pasado es pequeño ; todo lo presente es grande.

Cuestión de espacio toda cuestión de volumen. Este disminuye á medida que la humanidad se aleja; ¡os problemas se agrandan al acercarse la hora de resolverlos. Resueltos. nada : otro problema. Leo invencible se ha tornado un pigmeo; la mole hase vuelto una mulécula.

Las luchas de momento. á que toda generación asiste, eclipsan las luchas pasadas; y en la vida del ser humano, siempre luchas, siempre problemas que resolver, siempre montañas que salvar.

El hombre adelante, adelante siempre adelante.

J. M.

La Redacción y Administracion de La Questione Sociale se ha trasladado en

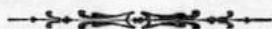
Calle Corrientes 2039

Per tutto ció che concerne la Rivista spedire all'indirizzo seguente:

LA QUESTIONE SOCIALE — *Calle Corrientes 2039* — BUENOS AIRES



Carta de Europa



El instinto de imitación ha llevado el gobierno de Holanda á hacer también leyes contra los socialistas.

Sabido es que los socialistas de este país son algo más revolucionarios que sus correligionarios alemanes, belgas, franceses y otros, y sin duda por esto su gobierno se vé obligado á darles de palos.

Pues nada menos que á la Asociación democrática, han declarado fuera de la ley los administradores de justicia.

Mejor; así les enseñarán á ser anarquistas.



En Alemania, al mismo tiempo que se presentan leyes para la represión del anarquismo se las hacen extensivas para la persecución de los socialistas.

Según el texto oficial de la nueva ley « se castigará con una pena que podrá ser hasta de dos años de cárcel á todos cuantos hayan atacado á la religión, á la monarquía, á la familia y á la propiedad, y á los que citen hechos que puedan redundar en descrédito de las instituciones del Estado, siendo falsos, ó que, aunque no lo fueran, debieran considerarse así, *en virtud de circunstancias.* »

La excitación al crimen será castigada como el crimen mismo, y su apología también igual.

¡Duro, duro! ¡así aprenderán en aprovechar el tiempo y las fuerzas esos dormilones que pierden las energías depositando millones de votos en las urnas!



Y apropósito de Alemania: Los diputados socialistas que permanecieron sentados cuando el presidente de la Cámara vitoreó al emperador han sido declarado reos de lesa majestad y se ha pedido autorización á la Cámara para perseguirlos judicialmente.

¡Ahora va bien!

Se hubieran estrangulado, se evitarían el ser perseguidos.



Los italianos que sufren hambre y persecuciones pueden consolarse con esta noticia:

« Crispi, con motivo de su nuevo casamiento católico, ha hecho restituir al Vaticano el convento secular de Assise y sus dependencias, que era del Estado, y ha pagado regiamente la bendición que le ha hechado el cura. »

¡Lástima de bomba que no complete sus bodas!



Con motivo del ridículo en que el anarquista Santiago Salvador, ejecutado en Barcelona el 21 de Noviembre último, puso á los jesuitas haciéndoles creer que se había convertido, para que no le martirizaran, y al entrar en la capilla enviarles á paseo y sostener las ideas anarquistas, ha sido promulgado una ley impidiendo á los periodistas é individuos de la familia inclusive, el poder visitar ningún sentenciado á muerte ni publicar detalle alguno de la ejecución bajo penas severas. Los únicos que podrán verle serán los ejecutores de la ley y los curas.

Se ve que les pica la mostaza anarquista.

Que se rasguen. Mas les escocería la primera que les envió desde el quinto piso del Liceo, que aun no han podido digerir.



En Russia se ha descubierto un complot para asesinar al gobernador de San Petersburgo. Con tal motivo se han hecho muchas detenciones.

El nuevo czar puede decir, como el adagio español: « aun no empezamos y ya pringamos.»



El gobierno de M. Casimir-Périer dice que después de haber limpiado la prensa de periodistas que se venden al mejor postor, como ha sucedido con el asunto de la casa Allez hermanos y otros aun más asquerosos que éste, que se han decubierto, quiere proceder á la limpieza del Parlamento persiguiendo á cuantos diputados intervengan ó hayan intervenido en chanchullos de mayor ó menor cuantía.

No lo hará porque tendría que perseguirse el ministerio mismo, incluso el presidente de la república, que trafica con el producto de sus esclavos de las minas d'Anzin, y esto es demasiado grande.

Eso, á defecto de Vaillant, lo harán otros anarquistas.

J. F. Ross.

Barcelona, 27 Diciembre de 1894.

¡Oh, los curas!

Clase maldita que son el brazo derecho de la tiranía.

Culpables son los gobernantes de la tiranía que pesa sobre el pueblo; culpables son los burgueses que con su explotación causan la miseria de los trabajadores; pero los curas, los farsantes que con cara compungida y grave venden responsos y misas á nombre de un dios que saben no existe, esos hipócritas que visten hábido negro y que predicando la pobreza se convierten en ricachos, son tres veces más culpables puesto que con su propaganda influyen directamente á que el esclavo no se rebele contra la explotación del burgués y la tiranía del gobernante.

Aprovechando la ignorancia del pueblo y utilizando el sentimiento religioso, el respeto á lo desconocido que existe en su corazón, los curas se han hecho intermediarios entre un imaginario Dios y los hombres, y en nombre de él han impuesto al pueblo conformidad para su pobreza ofreciéndole villas y castillos en la otra vida, y obediencia á sus gobernantes que han sido elegidos por el mismo Dios.

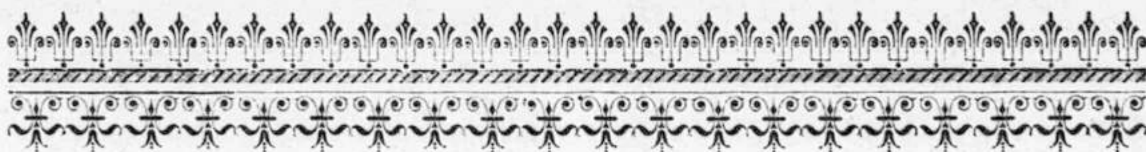
Ralea tal, predicando la pobreza y mansedumbre al oprimido, ha prostituido y degradado la humanidad, y sólo con el trascurso de largos siglos y heróicos esfuerzos de un puñado de valientes revolucionarios, ha conseguido dar algunos pasos en el camino del prógreso.

Cuando la cizaña levanta la cabeza en un campo de trigo, el labrador tiene buen cuidado de estirparla arrancándola de raíz. Los curas, son tambien la cizaña del campo de la humanidad y los revolucionarios, que son los agricultores del trigo humano, deben tambien extirpar de raíz esa nueva cizaña, mucho más terrible que la otra por sus consecuencias para la libertad.

¡Revolucionarios!: si queréis hacer la obra completa, no olvidèis á los curas el día de la revolución. Así como el cultivador del trigo pone al sol las raices de su cizaña, así tambien vosotros debeis ponerlas la vuestra sin que se olvide una sola, colgadas de los faroles ó de los postes telegráficos.

Y haced más. Para que la humanidad al día siguiente de la revolución, no recuerde su pasado de barbarie, no dejéis -- como dijo el mismo Jesùs – piedra sobre piedra de los templos en que hoy se adora la mentira y la falsía, pues imitando á Tarif y á Cortés aunque en sentido contrario, hay que quemar las naves de la tiranía y de la barbarie.

Rogamos á los suscritores y á todos los que tienen cuentas con esta administracion se pongan inmediatamente al corriente con el pago.



VARIEDADES

NOCTURNO

Invariablemente, á las diez de cada noche, bajaba ligera, esbelta, cimbreàndose, de su berlina, é iba á sentarse en una de las mesas que al aire libre alineábanse adosadas á la fachada de la cervecería

Y la *hada nocturna*, como llamábanle los concurrentes habituales del establecimiento, tomaba, invariablemente, también, y á pequeños sorbos, el doble book que, sin pedirlo, servíale el camarero, mientras el cochero dormía en el pescante, y el groom permanecía, tieso y seriote, al lado del estribo vigilando los movimientos de su señora.

Esta, tan solo permanecía una media hora sentada, el tiempo indispensable para apurar el espumoso licor tan caro á los hijos del norte. Pero en esta media hora sobraba tiempo para admirar las lindezas de aquella criatura bonita, soberbiamente hermosa, mejor dicho.

Su cutis era fino, blanco como la nieve, ligeramente acarminado á veces. La luz descomponiase en el oro de sus cabellos. Líneas ondulosas, provocativamente incitantes formaban su busto. Una vénus vestida con el *chic parisien* y peinada como las vírgenes de Murillo.

A mí hacíame el efecto de uno de estos *bébés jumeaux* con que juegan las niñas de los burgueses.

A los demás mirones debiales parecer manzana paradisíaca, á juzgar por los tamaños ojos con que la fisgoneaban, ansiosos de morder en ella.

Demi-mondaine no era. Borraba esta sospecha la respetable (?) figura de su acompañante, su padre indudablemente.

Y sin embargo, á pesar de no negarle los primores y lindezas que en su persona concurrían, aquella mujer no me gustaba.

Cuando veía sus estudiadas maneras, aquel deseo de atraer la pública atención que flotaba en sus rientes labios; cuando posaba mis ojos sobre los suyos, azules y mudos, sobre aquellos ojos movibles pero frios, que nada interno reflejaban, ni siquiera una chispa de que tras ellos hubiera un cerebro, hasta llegaba á repugnarme.

Y cuando al entrar ó salir de su berlína, entre los murmullos de admíración que levantaba, erguíase altanera su cabecita delatando la insustancial vanidad satisfecha, figurábaseme entonces un ser nacido en otro planeta distinto del que habitamos.

Era una estátua; estátua que atraía, pero de frio marmol formada; bellísima para adornar un salon, pero inútil para constituir un hogar lleno de caricias.

Aquella figura bella parecía estar pidiendo, walses, romanzas y joyas, pero seguramente hallábase incapacitada para comprender, sentir intensamente, todo lo noble y elevado que germinar puede en un cerebro intelectualmente fuerte.

La educación burguesa había atrofiado en ella ser pensante y convertídola en un bibelot costoso y elegante.

***

Haciendo *pendant* chocante con esta dorada muñequita, culebreaba por entre las mesas un chiquillo de unos diez años.

Súcio, casi negro, destrozado, vestido con ropas de desecho, el chiquillo aquel no solicitaba la atención de nadie; antes, al contrario la rehuía, para mejor poder dedicarse á su trabajo. Este,

consistía en recojer de los suelos las colillas y almacenarlas en recia bolsa de lona pendida de su cuello; bolsa que apestaba, mugrienta, sucia, como la cara de su dueño.

Los piés descalzos, cubiertos con el lodo ó el polvo de los arroyos, pisaban ligeros los adoquines, con aquel pisar del que sabe es fácil un rasguño y quiere evítarlo.

Gacha la cabeza, con la listeza del pilluelo en la mirada recelosa, iba de un lado para otro recogiendo los desechos de los fumadores, atento en quitar el fuego á las recién tiradas colillas, rascándolas antes en la piedra.

El harapo aquel tenía por campo de operaciones todos los cafés de la plaza.

Y fuese ó no casualidad, fuese tal vez que la curiosidad de los concurrentes, aplicada á la *hada nocturna*, hubiese despertado la suya, ello es que acudía invariable á la misma hora que la dorada muñequita, y al agacharse debajo la más cercana mesa, ladeaba la súcia y enmarañada cabecita mirando con el rabillo del ojo el objeto de la curíosidad general, mientras en sus pálidos labios flotaba la maliciosa sonrisita del aprendiz del vicio.

Tenía para mí, el pilluelo aquel, todo el atractivo de un futuro incierto. Y todo lo que en la *hada noctnrna* encontraba de repulsivo, por sus maneras afectadas, su insustancial vanidad, y por su lujo irritante, irritante cuando lo comparaba con los pingajos del chiquillo, trocábase en simpatía dolorosa para con la desnudez del abandonado, de aquel grumete ya náufrago en la lucha por el mendrugo.

La admiración, el deseo, el aplauso del murmullo que halaga, dirigíanse al dorado bebé.

Para el descamisado la repulsión, el manotazo, el asco, la indiferencia glacial de todos.

Y sin embargo era un sér digno de ser tenido en cuenta, con mayor derecho á ser cuidado, protegido y amado; ya que su abandono no era culpa suya, como tampoco era un mérito la posesión de medios económicos que realzaban la belleza de aquella niña.

Nadie quería considerar que aquellos dos seres tan distanciados en esta sociedad de zánganos y abejas, uníales no obstante un lazo creado por esta misma actual sociedad. Aquellos dos seres eran afines, si, afines por la atrofia del cerebro, afines por defectos que poseían los dos, aun que de diferente clase en cada uno; afines por aspiraciones, absurdas en ella, restringidas en el abandonado.

Seres que natura hizo iguales, que desigualó el privilegio, que reunió momentáneo azar, que los separaba la humana injusticia eregida en ley acatada por la maldad y la ignorancia.

Todas las miradas eran para el bibelot de los salones burgueses. Todas reflejaban deseos, adulaciones, admiración.

Sólo al pilluelo estábale vedado desear, admirar abiertamente á aquella fría estátua.

Y sin embargo..... puede que en el cuerpo de aquel harapo durmiera en gérmen el único fuego que pudiera fundirla!

¿Porque no? acaso no contenía fibras, nervios, masa encefálica suficiente susceptible de revelarse un día?

Lo que hoy separaba el lujo, la vanidad, el deseo, de verse adulada, admirada, ¿no podía trocarse un día en el vacio moral de los salones, en el hastío de lo satisfecho, en el afan de nuevas aspiraciones, en el deseo de la pasión sincera que no aporta la riqueza, en el íntentar en otra esfera, la realización de estos segundos sueños? Este mismo azar que los separaba hoy ¿no podía acaso reunirlos mañana convertida ella en una enferma del vicio, convertido él en el lacayo forzudo de sus salones, y juntarlos en un sofá, unirlos más aun en blando lecho con el abrazo brutal de la histérica y del satiríaco? Aunque por diferentes caminos, la causa que los separaba hoy, no convergía hacia esta probabilidad en sus resultantes de mañana? ¡Quien sabe!

Yo hubiera querido poder precipitarlos. Hubiera dado diez años de mi vida futura por poder juntar el barro con el perfume, la seda con el harapo, el asco con el mordisco, la lujosa belleza con el hambre del arroyo, las joyas con las colillas. Y cuanto más públicamente mejor.

Y no para fusionar desigualdades, no para acortar distancias, no para compensar distintos deseos. Nada de eso.

Deseábalo para dar al público el espectáculo repugnante que ofrece esta monstruosa sociedad de los satisfechos y de los hambrientos, presentando en íntimo contracto estos extremos que no se tocan pero que parten de un mismo centro.

Causar en el pùblico indiferente el asombro de lo impensado, la sugestión de lo real de esta vida, la repugnancia de lo antinatural; y poderle decir despues: ¡Ahí va en íntimo consorcio lo que crea la autoridad, el engendro de la propiedad, lo sancionado por dios, ¿te repugna acaso? pues tu pasividad lo aguanta, tus silbidos puede hundir á los autores de tal drama inhumano!

Y doblemente hubiéralo deseado, para poder decir al paria secular: ¡He ahí la manzana paradisíaca que deseaban todos estos golosos aduladores; cómela tú hoy; ¿acaso no muerden ellos cada día en las que se desprenden del árbol proletario? saborea en la *hada nocturna* el mismo brutal goce que hallan en la prostituta del arroyo, hermana tuya!

¡Véngate imbécil; tienes derecho á ello. Fuérzales á que cedan, á que comprendan el daño que te hacen á diario; oblígales á que dejen amplio el paso á la igualdad, á la libertad, aspiraciones tuyas, si quieren que desaparezca lo que al verlo realizado por tí, tacharían de inhumano, salvaje y monstruoso!

Opon lo brutal á lo brutal, la fuerza á la fuerza. Solo cuando cese la lucha seremos hermanos.

José Prat.

A LOS ANARQUISTAS

Hemos recibido el siguiente documento que gustosos traducimos y publicamos, recomendando á todos los compañeros la respuesta al asunto que lo motiva:

"Querido compañero:

¿Quiere usted responder á las siguientes preguntas y *mandarme la contestación lo más pronto posible?:*

1.ª ¿Porque es usted anarquista-comunista?

2.ª ¿Porque se volvió anarquista?

3.ª ¿Cual es su edad, profesión y nacionalidad?

4.ª ¿Desea que su respuesta sea anónima ó no?

Todas las respuestas no deberán contener mas de 700 palabras aproximadamente.

Se suplica la circulación de este cuestionario.

Es para efectuar un estudio *científico.*

Fraternalmente suyo.

A. Hamon.

autor de la psicología del Militar Profesional.

Nota: Las respuestas pueden ser en inglés, francés, italiano, alemán ó español, y deben dirigirse á; A. Hamon, 19, King Edward street, Islington. — London. — N. (Inglaterra)"

—

Conocida es la personalidad de A. Hamon, por haberse ocupado distintas veces los periódicos anarquistas de sus recomendables trabajos, para que vayamos ahora á hacer elogios merecidos. Sus folletos "Los hombres y las teorías del anarquismo" y "La Criminalogía," para no citar más que los ultimamente publicados, son estudios imparciales y justos que recomiendan de sobras á su autor. El estudio que se propone actualmente no dudamos será de utilidad para la propaganda de los ideales emancipadores. Es en esta creencia que recomendamos á los compañeros secunden la iniciativa estudiosa de A. Hamon.

PUBLICACIONES

Los compañeros de Nuevá-York, nos participan que proximamente reaparecerá en aquella ciudad el valiente periodico comunista anarquico *Il Grido degli Oppressi*.

Aplaudimos á los compañeros de Nueva-York por su buena iniciativa, deseosos de ver pronto en la brecha al antiguo compañero de lucha.

—

Nuestro querido compañero Sergio de Cosmo de Molfetta (Italia), nos ha remitido un ejemplar de su importante obra, titulada: *Un Tramonto ed un'Aurora*.

Agradecemos al autor el envio de su obra, de la que nos ocuparemos proximamente.

—

Los activos compañeros del grupo « La Expropiación » de B. Aires, acaban de publicar el importante folleto de E. Reclus, titulado: *A mi hermano el campesino*.

El mismo grupo tiene en prensa otro folleto, en el cual vienen publicadas las declaraciones hechas por los compañeros guillotinados en Francia, agarrotados y fucilados en España, y ahorcados en Chicago.

Recomendamos á los compañeros que no hagan faltar su ayuda al grupo «La Expropiacion», siendo de mucha utilidad para la propaganda el reparto de folletos en medio á los trabajadores.

Para las suscripciones y pedidos, dirigirse á cualquier periodico anarquista en curso de publicacion.

—

La Casa Editora P. Tonini, **Cangallo 1191**, de Buenos Aires, se ha propuesto publicar una serie de libros sobre la cuestion social, bajo el titulo: *Biblioteca de Estudios Sociales*.

El editor Sr. Tonini, presentando al público el libro recien escrito por César Lombroso, titulado: *Los Anarquistas*, del cual nos ocuparemos en el próximo número, advierte que dicha Biblioteca será publicada, sin exclusivismo de escuela y de partido, debiendo hacer parte de ella todos aquellos libros que traten los grandes problemas sociales, publicando alternativamente un libro en contra y otro en pro de las ideas anarquistas.

Y como refutacion á las opiniones emitidas por la ciencia «patentada» en contra los anarquistas, el Editor publicará en el corriente mes el importantisimo libro de nuestro estimado compañero Jean Grave, titulado:

La Sociedad Moribunda y la Anarquia

libro por el cual nuestro valiente compañero sufrió las torturas gubernamentales en los calabozos de la República francesa, desde el año 1893.

Los que deseen conocer el fundamento de las ideas anarquistas, no dejen de leer el importante libro de Jean Grave.

—

Nos aseguran que entre de pocos dias se publicará tambien *La Conquista del Pan*, por P. Kropotkine.

Nos alegramos mucho.

—

Hemos recibido: *L'Amico del Popolo*, *El Faro del Riachuelo*, *La Nazione Italiana*, *La Vanguardia*, *La Revista Masónica*, *El Obrero Panadero*, *Il Popolo Italiano*, *L'Intransigente*, *La Miscelánea Estudiantil*, de B. Aires, *L'Emigrante* y la *Bandiera Italiana* *El Municipio* de La Plata, *Il Cittadino* y *Los Andes* de Mendoza, *La Niña Tucumana* y *La Stella d' Italia* de Tucuman.

Queda establecido el cambio.

PICCOLA POSTA

—

Ciudad — *Yesero.* Recibido y entregado $ 3. á *El Perseguido.*

Mendoza — Buitoni. Ricevemmo e spedimmo le copie da voi richieste dell'*Almanacco.* — Consegnammo 1 $ al *Perseguido.*

Rosario — *Manchego.* Recibimos carta La direccion que nos enviastes está equivocada, pues el Correo nos ha devuelto La Revista, los almanaques y todos los folletos que te inviamos. Entregados tres pesos á *El Perseguido* y 1.50 al grupo *La Exproviacion*. Esperamos tu direccion mas exacta.

Alcorta — E. C. Ricevemmo e consegnammo $ 5.70 al Gruppo *La Expropiacion* risposta dal compagno E. Gras.

Paterson — G. C. Ricevemmo e spedimmo numeri arretrati. Scriveremo.

Molfetta — S. de C. Spedimmo *raccomandati.*

Tunisi — Orazio. Ricevuto, ti aveva scritto a Barcellona. Risponderó quanto prima.

Nueva York — P. E. Recibido la tuya Los folletos se habran extraviados.

—

Sottoscrizione permanente

a favore della Questione Sociale

J. Mar	$ 0.30
Anseno Gar... — Paraná	« 0.50
Miguel P	« 0.50
Benedetti	« 0.10
J. U.	« 0.50
Alfredo M	« 0.70
R. y G	« 1.30
Fontana	« 1.—
Egidio Bol	« 1.—
Pasqualini	« 0.50
Faustino	« 0.20
Bant	« 0.20
Un constructor	« 0.20
E. L.	« 0.40
Totale	$ 7.40

A tutt'oggi $ 87.40